

MAURO MICCIO

# Corpo a corpo

Dialoghi e conflitti  
nella contemporaneità



**FrancoAngeli**/La società



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

MAURO MICCIO

# Corpo a corpo

Dialoghi e conflitti  
nella contemporaneità

**FrancoAngeli**/La società

*Grafica della copertina: Elena Pellegrini*

*In copertina: Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, Lotta di Giacobbe con l'Angelo, olio su tela, Milano, Galleria Arcivescovile, 1610 ca.*

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

*A Giulia, Sara e Tiziana,  
per il valido contributo di ricerca e di studio*



# *Indice*

<b>1. Pluralismo e identità</b>	pag.	9
1.1 La sfida del pluralismo	»	9
1.2 Dall'identità unica all'identità plurale	»	13
1.3 La religione nella società pluralista	»	16
<b>2. Le ragioni del dialogo</b>	»	20
2.1 Precursori del dialogo	»	20
2.2 Il dialogo interreligioso	»	23
2.3 Le ragioni del dialogo e i dialoghi della ragione	»	30
2.4 La trascendenza della parola	»	39
2.5 Luce e tenebre	»	45
2.6 Un Dio relazione	»	49
<b>3. Cristianesimo, Ebraismo e Islam</b>	»	52
3.1 Logos e dabar	»	52
3.2 La rivelazione sinaitica	»	55
3.3 Kalam	»	60
3.4 Rasul Allah	»	61
3.5 Il Corano: Dio e uomo in comunicazione	»	69
3.6 La lingua sacra di Allah	»	73
<b>4. I Testi Sacri per le tre religioni</b>	»	77
4.1 Bibbia e Corano	»	77
4.2 Abramo il fedele	»	79
4.3 “Non vi è altro Dio all’infuori di Allah e Maometto è il suo profeta”	»	82



<b>5. Lo specchio di Dio</b>	pag.	86
5.1 L'Oriente e i dialoghi dell'assoluto	»	86
5.2 Buddismo e Confucianesimo	»	89
5.3 Shintoismo e Buddismo	»	94
5.4 L'Induismo: la religione più antica	»	100
5.5 L'Occidente e i culti orientali	»	108
<b>6. Religione civile e Civiltà religiosa</b>	»	115
6.1 Alla ricerca di una morale comune	»	115
6.2 Religione civile o Civiltà religiosa?	»	125

# 1. Pluralismo e identità

## 1.1 La sfida del pluralismo

*“La mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli.”*

(Isaia 56, 6-7)

Tariq è il padre di Haroon, 21 anni, investito da un auto durante i saccheggi di Birmingham. Dopo gli incidenti di Londra, “motivati” dalla morte di un ragazzo, che avevano dato al mondo l’immagine di una città in mano a giovani teppisti che distruggevano negozi per rubare vestiti o le ultime novità dell’elettronica, la rivolta dei Blackberry, così denominata dal mezzo usato dai manifestanti per coordinare la protesta, si sposta al Nord. Nella cittadina industriale un giovane di origine pachistana muore per difendere il suo negozio dai coetanei che lo assaltano. La comunità islamica e sikh si mobilita per punire gli “invasori” bianchi. Ma il padre di Haroon li convince a desistere: “Non voglio vendetta, non provo odio. Lascio a Dio la punizione di chi guidava la macchina che ha travolto mio figlio”. Per il Time Tariq Jahan ha salvato la città dal meltdown, dal tracollo razziale. Melt Down è termine che spiega lo scioglimento dallo stato solido allo stato liquido nella fusione nucleare. Ma interpreta molto bene la liquefazione sociale che mette dei giovani contro altri giovani, in cui la mimesi delle immagini scatena violenze senza apparente motivo, senza alcun riferimento culturale né morale. E solo il richiamo religioso di un padre blocca altra violenza, questa in nome e difesa di una cultura e di un culto offeso. È un mondo senza più fattori di senso in cui la coesione identitaria della modernità si parcellizza in piccoli gruppi o spesso in identità individuali. Tutti rischiano di essere stranieri nei confronti degli altri. *L’Étranger* è uno dei più

bei romanzi di Albert Camus, ma è la presa d'atto di una distanza dell'individuo rispetto alla società in cui vive: "è isolato dalla società perché rifiuta di mentire", così lo definisce lo scrittore stesso. Il quadro geopolitico del mondo è andato mutando negli ultimi decenni del Novecento. Dopo il crollo del muro di Berlino i recinti dell'Europa orientale e dei paesi afroasiatici, cosiddetti in via di sviluppo, si sono aperti cedendo alla pressione di moti migratori verso i paesi ricchi dell'Occidente. Non individui ma gruppi e moltitudini di diversa nazionalità hanno chiesto lavoro e dignità umana agli Stati occidentali. L'omogeneità culturale delle società di questa parte dell'Europa, per lingua, religione, tradizioni, è tramontata. Lo Stato nazionale sta diventando una cornice di una costellazione di minoranze a loro volta nazionali.<sup>1</sup> La globalizzazione sta trasformando gli ordinamenti statali, la condizione lavorativa, i rapporti interstatali, le soggettività collettive, la vita quotidiana di uomini e donne, trasformando appunto il rapporto tra l'io e l'altro. Quando va in crisi lo stato sociale cresce il sentimento di precarietà e di insicurezza che questo comporta. È un puzzle senza schema precostituito, un processo in continuo divenire così come il concetto di identità. George Simmel menzionava l'identità come una "espressione" di istituzioni a priori della vita sociale come la Famiglia, lo Stato, la Chiesa, di cui analizziamo la disgregazione e i mutamenti. E così nel momento della sua scomparsa riappare, per individuarne un ruolo nella globalizzazione, il bisogno di ri-costruire Identità intorno alle quali strutturare la nostra esistenza.

Mentre aumentano i cittadini stranieri, secondo la definizione classica, cioè proveniente da un altro stato, nel nostro Paese, così come nel resto dell'Europa, assistiamo ad un desiderio sempre maggiore di trasformare le comunità in cui viviamo in fortissimi comunitari. Tale tendenza è ovviamente portatrice di energie difensive e offensive contro ogni elemento considerato estraneo, altro, contro tutto ciò che viene da fuori. Il desiderio è quello di creare un ambiente sterilizzato, impermeabile, sicuro.<sup>2</sup>

Tutto ciò avviene perché l'incontro con il diverso implica una rimessa in discussione delle proprie identità e sicurezze, delle proprie credenze, certezze ed anche dei propri stili di vita.

Il vero problema è riuscire a conciliare due realtà opposte: la ricerca d'identità da una parte e il pluralismo, il dialogo, le differenze culturali dall'altra.<sup>3</sup> In questo contesto, infatti, l'altro è sempre più vicino, vive fra

<sup>1</sup> Cfr. R. De Vita, F. Berti, *Pluralismo religioso e convivenza multiculturale. Un dialogo necessario*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 88.

<sup>2</sup> Cfr. R. De Vita, F. Berti, *op. cit.*, p. 80.

<sup>3</sup> Cfr. M. Miccio, *Il messaggio Narciso. La comunicazione nella complessità*, Franco Angeli, 2007, Milano, p. 36.

noi, lavora con noi, è il nostro vicino di banco. Tutto ciò è un'esperienza nuova e in un certo senso problematica per la ridefinizione di un concetto di identità, e quindi anche di “straniero”.

La presenza multireligiosa è un cambiamento al quale, sia gli autoctoni, ma in gran parte anche i nuovi arrivati, non erano preparati ed è naturale che si possa arrivare a situazioni difficili da gestire se non si ha un valido quadro di riferimento.<sup>4</sup> È una sfida nella sfida.

Gli ultimi decenni hanno rotto il legame tra individuo e contesto sociale, tale cambiamento genera paura, uno strano senso di disagio, paura di quello che ci aspetta, la consapevolezza di essere usciti da una fase di relativa stabilità, la perdita di molte certezze. La diversità sta penetrando lentamente, ma anche implacabilmente, nella nostra vita quotidiana rendendola più ricca ma allo stesso tempo più difficile da affrontare. Ciò implica di ripensare alla nostra concezione della realtà sociale, e in modo particolare al rapporto Noi-Voi.<sup>5</sup>

La situazione contemporanea si presenta come estremamente instabile e per certi versi addirittura minacciosa. L'incontro con la diversità può infatti facilmente trasformarsi in scontro, e l'altro, il diverso, è qualcuno che non possiamo più evitare isolandoci e costruendo la nostra nicchia protetta.<sup>6</sup>

Levinas afferma: “L'Autre me regarde”, che in francese ha il duplice significato di “mi guarda” e “mi concerne”. Il rapporto che si viene così a stabilire non è soltanto di accettazione, riconoscimento, tolleranza, rispetto. È un rapporto di responsabilità.<sup>7</sup>

Mentre lo spazio si restringe sempre più intorno a noi, il rischio maggiore è quello di dare voce soltanto alle paure, così com'è accaduto, ad esempio dopo l'11 settembre, con l'incredibile ondata di restrizioni che hanno avuto come conseguenza una forte riduzione di determinate libertà e della stessa circolazione di persone ed idee.

Ciò di cui oggi abbiamo bisogno è quella che Derrida<sup>8</sup> definisce l'antropologia del secolo, come dell'ospitalità dove i diversi si accolgono e si riconoscono come altri nella loro irriducibile differenza. Abbiamo bisogno non soltanto di nuove leggi e di un nuovo diritto internazionale, ma di una rinnovata cultura nel senso della globalizzazione delle coscienze, del pensiero, dei sentimenti. Dobbiamo essere consapevoli che nulla sarà più chiu-

<sup>4</sup> Cfr. R. De Vita, *Identità e dialogo*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 37-41.

<sup>5</sup> Cfr. R. De Vita, F. Berti, *Pluralismo religioso e convivenza multiculturale. Un dialogo necessario*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 39-45.

<sup>6</sup> *ibidem*, pp.45-48.

<sup>7</sup> R. Toscano, *Il volto del nemico*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2000.

<sup>8</sup> J. Derrida, *Sull'ospitalità*, Baldini & Castoldi, Milano, 2000.

so in sé ma aperto e sempre in divenire.<sup>9</sup>

Il 1 febbraio 1995 il Consiglio d'Europa ha approvato una "Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali".<sup>10</sup> Con tale convenzione gli stati membri si sono impegnati a garantire a tutte le persone appartenenti a una minoranza nazionale il diritto all'uguaglianza e ad un'uguale protezione da parte della legge. La Convenzione prevede inoltre la preservazione degli elementi essenziali delle loro identità, che sono la loro religione, la loro lingua, le loro tradizioni ed il loro patrimonio culturale.<sup>11</sup> Di conseguenza gli Stati dovranno astenersi da politiche di assimilazione che coartino la volontà degli appartenenti a minoranze nazionali,<sup>12</sup> vigileranno invece "affinché sia promosso lo spirito di tolleranza ed il dialogo interculturale, e siano adottate misure efficaci per favorire il rispetto e la comprensione reciproca e la cooperazione tra tutti coloro che vivono sul loro territorio, quale che sia la loro identità etnica, culturale, linguistica o religiosa, specialmente nel campo dell'educazione, della cultura e dei media".<sup>13</sup> Gli Stati tuteleranno il diritto degli appartenenti a minoranze nazionali a manifestare la propria religione o convinzione, nonché a creare istituzioni religiose, organizzazioni ed associazioni.<sup>14</sup>

Occorre però anche eliminare un problema molto spesso evidenziato nei dibattiti, in particolar modo nei confronti dei musulmani, quello della reciprocità. "Noi vi concediamo gli stessi diritti, le stesse garanzie, gli stessi spazi religiosi a patto che anche i vostri Paesi facciano lo stesso con gli appartenenti alle altre religioni, in particolare coi cristiani".

A prescindere dal fatto che in molti paesi a maggioranza musulmana questi spazi esistono e la convivenza è sempre stata pacifica, questa formula presenta delle insidie. Società spesso povere, semifeudali e oppresse da un passato irrisolto, non possono essere in grado di accordare lo stesso grado di libertà individuali che c'è in occidente, e non perché siano islamiche ma perché la loro storia è andata in quel modo.

Se certamente è giusto incitarle a progredire nel rispetto dei diritti fondamentali, pretendere la reciprocità sarebbe insensato, ed in ogni modo questo è ambito di diritto internazionale e non certo interreligioso. A meno che il vero obiettivo non sia un altro: armarsi di un pretesto per rifiutare agli immigrati musulmani la piena libertà religiosa. L'accoglienza implica

<sup>9</sup> Cfr. R. De Vita, F. Berti, *Pluralismo religioso e convivenza multiculturale. Un dialogo necessario*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 75-77.

<sup>10</sup> Convenzione quadro resa esecutiva in Italia con L. 28 agosto 1997, n. 302.

<sup>11</sup> Art 5.1 della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

<sup>12</sup> Art 5.2 della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

<sup>13</sup> Art 6.1 della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

<sup>14</sup> Art 8 della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

anche la gratuità senza aspettarsi reciprocità.<sup>15</sup> Se è vero, come dice Marc Augé, che ogni giorno incrociamo migliaia di persone, ma non le “incontriamo”. Ma se ci dicono qualcosa e vogliamo fare qualcosa con quella relazione, dobbiamo abituarci ad incontrare altri anche di altre culture per “fare” qualcosa dal nulla. L’incontro diventa un atto poetico, perché crea un legame tra individui, collegando radici ed esperienze, agglutinandosi come un nuovo Esperanto delle relazioni sociali.

## 1.2 Dall'identità unica all'identità plurale

*“Anche il reggimento era una casa, e una casa immutabilmente diletta e cara, come la casa paterna. [...] Non c'era tutto quel disordine del libero mondo in cui egli non trovava un posto per sé e si sbagliava nello scegliere. [...] Là al reggimento, tutto era chiaro e semplice. Tutto il mondo era diviso in due parti ineguali: una – il nostro reggimento di Pavlogràd, e l'altra – tutto il resto.”*

(L. Tolstoj, *Guerra e pace*)

L'identità di un gruppo rende i suoi membri riconoscibili anche all'esterno e per questa ragione può influire notevolmente sulle loro azioni, convinzioni e opinioni in quanto un gruppo acquista identità sulla base degli obiettivi che si pone, dei principi che professa e della coesione che raggiunge e, a volte, per contrapposizione ad altri gruppi<sup>16</sup>.

Nel 1993 Samuel Huntington pubblicò un articolo su *Foreign Affairs* dal titolo “The clash of civilizations?” (“Scontro di civiltà?”) e, nel 1996, ripeté la sua tesi in un libro omonimo con l'intento di fornire agli americani una tesi originale sulla nuova fase della politica mondiale. Secondo l'autore, con la fine della guerra fredda, il pianeta si avviava verso un'epoca di tensioni e di contrapposizioni fra le diverse faglie culturali del pianeta,<sup>17</sup> una delle quali, la più importante, contrapponeva le civiltà dell'Islam all'occidente.

Ci sono state poi, da parte di altri autori, delle varianti minori di questo approccio. Tali varianti, invece di dividere la popolazione mondiale in un'unica maestosa suddivisione che scompone la popolazione mondiale in civiltà in contesa fra loro, dividono le popolazioni locali in gruppi conflit-

<sup>15</sup> Cfr. R. De Vita, F. Berti, L. Nasi, *Ugualmente diversi. Culture, religioni, diritti*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp.22-28.

<sup>16</sup> R. De Vita, F. Berti, L. Nasi, *op. cit.*, pp.22-28.

<sup>17</sup> I confini tra civiltà descritti ricalcano quasi esattamente le divisioni religiose alle quali è dedicata un'attenzione particolare.

tuali, con culture diverse e storie distinte, che tendono, in modo quasi naturale, a produrre inimicizia reciproca.

Quest'approccio ai conflitti contemporanei, sia nella versione maggiore sia in quelle minori, agisce, però, come un'imponente barriera intellettuale che distoglie l'attenzione dalla politica e impedisce di indagare i processi e le dinamiche alla base dell'incitamento alla violenza nel mondo contemporaneo.

Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia nel 1998, ha evidenziato i limiti di tale approccio. Oltre a rilevare l'approssimazione con cui sono descritte le civiltà del pianeta, presentate come più o meno omogenee e molto più chiuse in se stesse di quanto non emerga da analisi empiriche del passato e del presente, Sen sottolinea come un tale approccio non sarebbe valido poiché si baserebbe sull'illusione dell'unicità. Tale illusione si basa sul presupposto che una persona non possa essere vista come un individuo con tante affiliazioni, né come qualcuno che appartiene a tanti gruppi differenti, ma soltanto come membro di una particolare collettività che conferisce a quell'individuo un'identità che è la sola importante.

In realtà, invece, ogni persona fa parte di molti gruppi differenti, ed ognuna di queste collettività dà all'individuo una potenziale identità che può essere più o meno importante. Questo approccio tende dunque ad avere il limite di ignorare le diversità esistenti all'interno di ciascuna delle civiltà identificate e di trascurare le ampie interazioni fra civiltà differenti.<sup>18</sup>

Le recenti tesi sullo scontro di civiltà si rifanno, sempre più frequentemente, soprattutto dopo i tragici attentati dell'11 settembre, alle differenze religiose “eleggendole a caratteristica chiave delle divergenze tra culture”.<sup>19</sup> Considerare gli individui in base alle loro affiliazioni religiose è diventato sempre più frequente nel mondo contemporaneo ma tale metodo commette il medesimo errore, cerca cioè di considerare gli esseri umani in base ad un'unica affiliazione, la religione, mentre rimane la necessità fondamentale di tenere conto delle identità plurali della gente e delle priorità che ad esse danno. Certamente l'identità religiosa può essere molto importante per un fedele, ma rimane pur sempre un'appartenenza fra tante.

Ogni religione ha avuto “spietati guerrieri e grandi campioni della pace fra i suoi fedeli”<sup>20</sup> ed invece di domandarci chi fra questi sia il vero fedele dovremmo molto più semplicemente accettare il fatto che la fede religiosa non determina, da sola, tutte le decisioni che vengono prese nella vita di ognuno. I sostenitori della pace e della tolleranza, così come i fautori della guerra e dell'intolleranza possono appartenere alla stessa religione, “la reli-

<sup>18</sup> Cfr. A. Sen, *Identità e violenza*, Laterza, Bari, 2006, pp. 44-48.

<sup>19</sup> *ibidem*, p. 48.

<sup>20</sup> *ivi*, p. 67.

gione non è, e non può essere, l'identità onnicomprensiva di un individuo".<sup>21</sup>

Affidarsi ad una classificazione degli abitanti del pianeta basata sulla religione tende, inoltre, a rendere la risposta dell'occidente al terrorismo inefficace. Messa di fronte al terrorismo islamico la forza della politica occidentale è indirizzata sostanzialmente a cercare di definire, o ridefinire, l'Islam. Concentrarsi unicamente sulla classificazione religiosa ha anche l'effetto di amplificare la voce delle autorità religiose, cosicché, ad esempio, gli esponenti religiosi islamici vengono trattati come i portavoce ufficiali del mondo islamico, nonostante molte persone di religione musulmana la pensino in modo radicalmente differente da ciò che viene proposto da questo o quell'altro mullah.

Il mondo non è più visto come un insieme di persone ma come una confederazione di religioni e civiltà.

In Gran Bretagna, ad esempio, una visione "confusa" di quello che dovrebbe essere una società multiethnica ha portato a incoraggiare lo sviluppo di scuole islamiche, induiste, sikh e così via, collocando i bambini nell'ambito di affiliazioni uniche ben prima che siano veramente in grado di scegliere riguardo ai diversi sistemi di identificazione.

Thomas More, in *Utopia*, riprende l'ideale platonico di un Dio unico immateriale e benigno.

Nell'utopica isola, vi sono tutte le alternative ai problemi delle società reali, come l'Inghilterra che è quella in cui l'autore-filosofo vive. Gli abitanti di Utopia, gli utopiani, vedono garantito il diritto a professare in completa libertà qualsiasi credo religioso.

Disprezzate e condannate sono le conversioni che avvengono con la forza; chi si macchiava del grave reato di anteporre la propria religione alle altre, arrivando a condannare quelle differenti, era esiliato.

In Utopia la varietà delle credenze è apprezzata da Dio perché egli: "vuol essere venerato in modo vario."<sup>22</sup>

La religione di un individuo non è necessariamente la sua identità esclusiva e onnicomprensiva. Un musulmano può essere assolutamente tollerante nei confronti dell'eterodossia così come un altro musulmano può assumere nei suoi confronti un atteggiamento conflittuale, nessuno dei due cessa però di essere musulmano. I musulmani svolgono attività estremamente diverse, e non tutti i loro valori, le loro priorità, i loro bisogni, devono necessariamente essere collocati nell'ambito della loro identità unica di islamici. Possono esistere grandi differenze nel comportamento sociale di persone diverse appartenenti alla stessa religione, perfino in campi considerati stret-

<sup>21</sup> *ivi*, p. 83.

<sup>22</sup> T. More, *Utopia*, Guida, Napoli, 2000.



tamente legati alla fede.

Se non sorprende che i portabandiera del fondamentalismo islamico tentino di soffocare tutte le altre identità dei musulmani, è invece alquanto strano che chi agisce per superare queste tensioni e conflitti sia incapace di vedere i musulmani sotto qualsiasi altra forma di appartenenza che non sia il loro essere unicamente islamici, trascurando in tale maniera la diversità e la natura multidimensionale degli uomini.

Anche la frenetica corsa dell'occidente alla ricerca del musulmano moderato confonde la moderazione nelle idee politiche con la moderazione in campo religioso, una persona può, infatti, avere una forte fede religiosa ed avere allo stesso tempo opinioni politiche moderate.

Insistere sulla natura univoca, senza alcuna possibilità di scelta, dell'identità umana non è soltanto riduttivo ma può avere effetti incendiari nel mondo.

L'illusione dell'identità unica, funzionale alla violenza, è abilmente coltivata e fomentata dai signori della guerra. La principale speranza di armonia nel mondo contemporaneo risiede invece nella pluralità delle nostre identità, la forza di un'identità bellicosa può essere contrastata dal potere delle identità "concorrenti". Queste identità possono includere l'elemento, comune a chiunque, dell'appartenenza alla razza umana.<sup>23</sup>

### 1.3 La religione nella società pluralista

*“Se in Inghilterra ci fosse una sola religione, si dovrebbe temere il dispotismo; se ce ne fossero due, si taglierebbero la gola; ma ce n'è una trentina, e vivono in pace e felici.”*

(Voltaire)

La religione, così come la cultura, tocca in ciascuno di noi gli aspetti più intimi e profondi della nostra vita, le nostre domande di senso e di identità. È per questo che quando si vuole compattare la gente dietro ad obiettivi non particolarmente qualificanti si fa riferimento alla religione, alla necessità di difenderla. Purtroppo così facendo si radicalizzano le posizioni, con risultati spesso drammatici, come è accaduto, ad esempio, nel decennio passato nei Balcani.<sup>24</sup>

<sup>23</sup> Cfr. A. Sen, *op. cit.*, pp. 178 s.

<sup>24</sup> Cfr. R. De Vita, F. Berti, *Pluralismo religioso e convivenza multiculturale. Un dialogo*

Nel passato la religione è stata spesso usata per conquistare e per conservare il potere ed anche oggi questo rischio esiste, è presente e reale. Per tale motivo è di estrema importanza contrastare efficacemente queste strumentalizzazioni, favorire la conoscenza reciproca e, in modo particolare, il dialogo.

Ma è possibile che una religione possa dialogare e comprendere fino in fondo le altre?

In opposizione a quanti sostenevano l'irriducibilità delle differenze religiose, il deismo settecentesco, coltivando il sogno di una religione naturale, razionale e civile, esprimeva la convinzione che fosse possibile l'accordo su un nucleo minimo di verità, quasi a coltivare la speranza di un'unità originaria di tutte le religioni, al di là delle differenze. Ciò tuttavia, almeno finora, si è rivelata un'illusione.<sup>25</sup>

La religione intrinseca (o interiore) è la vera religione dell'umanità, perché Dio non è privilegio esclusivo dei rabbini, del clero o degli asceti e mistici, mentre la religione non è quella del libro o del codice.<sup>26</sup>

L'esplosione del pluralismo, del politeismo dei valori, avvenuta negli ultimi anni, ha investito l'occidente, mentre in passato sia la fede monoteista sia la sua laicizzazione e secolarizzazione nel giusnaturalismo e nell'illuminismo avevano negato cittadinanza alla molteplicità delle prospettive religiose. In questo contesto riemerge anche, in qualche forma, il vecchio dibattito tra monoteismo e politeismo, come base per una convivenza pacifica già descritto da Hume.<sup>27</sup> Il primo sarebbe più pericoloso del secondo per la pace e la convivenza perché favorirebbe atteggiamenti esclusivi, intolleranti e sarebbe fonte di fanatismo, mentre il secondo sarebbe più aperto e conciliante dando un'identità debole ma tollerante, a differenza del monoteismo che darebbe un'identità forte ma più intransigente ed intollerante.<sup>28</sup> In realtà però il Dio unico dei monoteismi può benissimo essere inteso come un Dio inclusivo e non esclusivo, accogliente e non intransigente, non vi è un nesso necessario fra unicità ed esclusività.

Ogni religione, così come ogni persona mostra una sua identità, una specificità, una differenza di elementi e caratteristiche.

È possibile allora leggere l'altro, il diverso, al di fuori dei criteri forniti

*necessario*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 29-31.

<sup>25</sup> Cfr. S. Sorrentino, F. S. Festa, *Le ragioni del dialogo. Grammatica del rapporto fra le religioni*, Città Aperta, Enna, 2007, pp. 11-12.

<sup>26</sup> E. Scognamiglio, *Il volto di Dio nelle religioni: una indagine storica, filosofica e teologica*, Paoline Edizioni, 2001.

<sup>27</sup> Cfr. D. Hume, *Storia naturale della religione e saggio sul suicidio*, Laterza, Roma, 1981, pp. 78-80.

<sup>28</sup> L'esempio tipico è l'identità dell'ebraismo "Io sono il tuo Dio, tu sei il mio popolo".

dalla propria religione? È possibile avere un'immagine dell'altro non condizionata dagli stereotipi?

Io ci sono perché c'è l'altro. L'apertura all'altro apre continuamente nuovi spazi di vita, e il relazionarsi e differenziarsi definisce la dimensione attiva del soggetto nella sua interezza<sup>29</sup>.

Non è corretto dire che l'altro è come me perché sarebbe un'ingiusta forzatura che cancella differenze che non sono da adombrare.

Guardare dall'alto, guardare lontano, guardare in profondità: il nostro modo di vedere il mondo, il nostro punto di vista è destinato al cambiamento se vogliamo comprendere quello che sta accadendo intorno a noi.<sup>30</sup>

Gandhi condivideva l'antico assunto induista in base al quale "le religioni sono strade differenti che convergono tutte nello stesso punto. Che cosa importa se prendiamo un'altra strada, se questa ci consente di raggiungere lo stesso obiettivo? Credo nella verità fondamentale di tutte le grandi religioni del mondo. Sono convinto che tutte provengano da Dio e che siano necessarie ai popoli ai quali sono state rivelate". "Nessuna fede è perfetta. Tutte le fedi sono egualmente care ai rispettivi fedeli. Ciò è necessario, quindi, è un contatto vivo e amichevole tra i seguaci delle grandi religioni del mondo, non uno scontro tra loro nell'infruttuoso tentativo da parte di ogni comunità di dimostrare la superiorità della propria fede sulle altre"<sup>31</sup>.

Cristianesimo, Ebraismo ed Islam divergono in materia teologica, diversi sono gli approcci su questioni fondamentali quali: le Sacre Scritture, come raggiungere la salvezza, quali gli obblighi per il credente nei confronti di Dio. Al di là delle differenze non potremmo però accorgerci che è forse più facile, e senz'altro più utile, tracciare delle linee di confine di un incontro piuttosto che di uno scontro fra i vari testi sacri delle religioni rivelate?<sup>32</sup>

Sono tre religioni imparentate ma, nonostante questo, l'approccio dialogico da queste utilizzato è sempre stato caratterizzato dal vedere l'altro come nemico; perché spaventa di più l'ignoto, l'incerto, il non avere qualcosa da identificare come antagonista, piuttosto che la certezza di conoscere il "nemico". Perché l'immagine del nemico, polarizza, stabilizza e attiva<sup>33</sup>. Anche se esiste un naturale ormai disaccordo tra gli stati, esiste sempre qualcosa che permette il verificarsi di questi tre elementi, ne deriverà un miglior processo

<sup>29</sup> R. De Vita, F. Berti, *Pluralismo religioso e convivenza multiculturale*, Franco Angeli, Milano, 2003.

<sup>30</sup> *ibidem*.

<sup>31</sup> J. Hick, *La quinta dimensione, alla scoperta della dimensione spirituale della natura umana*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2006.

<sup>32</sup> Cfr. S. Sorrentino, F. S. Festa, *op. cit.*, pp. 12-18.

<sup>33</sup> H. Küng, *Islam, passato presente e futuro*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2004.

di aggregazione per coloro che condividono la stessa cultura.

Le religioni entrano in conflitto tra loro quando diventano il linguaggio pubblico delle politiche d'identità, quando diventano repertori di miti e simboli per dare fondamento al radicamento e all'unità di gruppo, quando diventano il linguaggio politico e pubblico della riaffermazione delle forme d'identità. È il caso dei Balcani, ma non solo, dove le religioni, etnicizzandosi, hanno creato la retorica dell'appartenenza in una sorta di popolo sacrificale. Sarajevo è stata assediata perché era l'esempio vivente di una convivenza multietnica e multireligiosa pacifica e positiva, esempio che doveva essere distrutto per riuscire più facilmente a strumentalizzare le appartenenze religiose, per mettere gli abitanti gli uni contro gli altri.<sup>34</sup> È da qui che nasce il fondamentalismo quale purezza delle idee fondatrici di un gruppo, quale estrema reazione, ma anche prevenzione, al pericolo imminente di contaminazione e confusione.

In questo modo però le fedi vengono saccheggiate per fornire un supplemento di senso di cui tanto hanno bisogno le politiche d'identità per riuscire a rafforzare il loro potere.

<sup>34</sup> Cfr. R. De Vita, F. Berti, *Pluralismo religioso e convivenza multiculturale*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 29-31.